

**CONGRESSO INTERNAZIONALE
FAMIGLIA LAICALE CANOSSIANA
31 Luglio--4 Agosto 2011**

CAMBIARE IL MONDO A PARTIRE DAI POVERI

Riccardo Mauri – Comunità di sant'Egidio

Amici dei poveri: è un tema molto caro alla nostra Comunità, e ringraziamo per l'occasione che ci viene offerta di partecipare a questa riflessione. E' un tema su cui ci confrontiamo volentieri in continuità con l'incontro che ci ha visti riflettere a Napoli, nello scorso giugno, insieme a tante realtà che lavorano accanto alle povertà nuove e vecchie.

"Cambiare il mondo a partire dai poveri": questo è il sogno che la Comunità di sant'Egidio ha, che condivide con tanti, che anche oggi viene proposto a noi in questa sessione di lavori del vostro Congresso.

L'analisi che intendo condividere con voi parte dall'esperienza della Comunità di sant'Egidio e vuole essere sociologica non solo nell'analisi di chi siano i poveri oggi, ma in particolare nella ricerca di quale sia la società, direi la mentalità, in cui i poveri si muovono oggi e quali risposte possiamo trovare per aiutarli, da amici.

Stare accanto a chi è povero è sempre più duro, **la speranza nostra** è messa a dura prova, perché la loro condizione peggiora: lo smantellamento del sistema sociale, la crisi economica che si fa più pesante (e che grava soprattutto su di loro); i poveri aumentano e sono sempre meno interessanti, ci si è abituati alla sofferenza. È questo a far soffrire di più: **vi è una crisi** della cultura e della pratica della solidarietà, che non sembra più di moda. Questa crisi è solo un aspetto di **una società** che non vede il suo futuro, di un **mondo occidentale** che non ha visioni. Schiacciati dalla globalizzazione e dai nuovi scenari geopolitici, abbiamo paura perché il nostro mondo sta finendo, perché vediamo il tramonto di un mondo dove l'Europa aveva il suo orizzonte certo.

Questa incertezza è di tutti, non c'è riparo a questo nuovo corso di una storia globale che investe cultura, finanza, futuro. In questo orizzonte di paura i poveri diventano poco interessanti, anzi, diventano fantasmi inquietanti di quello che tutti rischiamo di diventare. Oggi la grande questione non è la difesa *dei* poveri ma la difesa *dai* poveri: **i senza dimora** turbano le nostre strade, **i rom** danno luogo a campagne spropositate rispetto al loro numero esiguo; **i mendicanti** sfidano il nostro senso del decoro e si moltiplicano le **ordinanze** che proibiscono l'elemosina, **gli anziani** stessi sono "scomodi" perché ci ricordano nella carne la nostra debolezza, e il nostro destino di declino fisico, e vengono isolati.

Persino la condizione dei **malati** perde agli occhi dell'opinione pubblica il senso di pietà e difesa della vita e si invoca la libertà di ciascuno di scegliere la propria morte solo per preservarsi dall'idea (e dall'immagine) di sofferenza. Si predica il disprezzo, la durezza, per difendere la nostra tranquillità e il benessere, come per allontanare la minaccia di un futuro cupo allontanando i poveri dai nostri orizzonti, dalle nostre case, dalle nostre vite, alla ricerca di un modello di uomo vincente, forte, "televisivo", che non esiste nella realtà.

E in una società così debole, senza modelli culturali, la predicazione dell'odio e del disprezzo è oltremodo pericolosa, non può che generare violenza

In questo scenario, torniamo a chiederci: **perché difendere i poveri e dedicare loro la nostra vita? Perché scegliere di essere "amici dei poveri"?**

Sentiamo che questa risposta deve farsi più forte, non può rimanere una risposta privata di pochi (o tanti) uomini di buona volontà, ma deve farsi modello culturale per l'intera società. **Dobbiamo ritrovare le ragioni per dire la bellezza umana dell'amicizia con i poveri per poterli rimettere al centro della società.**

Questa è stata, in quasi cinquant'anni, l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio: l'esperienza di cristiani che nell'incontro e nella vicinanza ai poveri che trovano sulla loro strada trovano le radici stesse dell'esperienza evangelica. I primi studenti che nel '68 presero a riunirsi attorno alla Parola di Dio, sentirono come il Vangelo non poteva essere vissuto lontano dai poveri: **i poveri per amici e il Vangelo buona notizia per i poveri.** Nacque così il primo dei servizi della comunità, quando ancora non aveva preso il nome di Sant'Egidio: un doposcuola per i bambini emarginati delle baraccopoli romane. Nel tempo questa amicizia si è allargata ad altri poveri:

- **handicappati, fisici e mentali, persone senza fissa dimora, stranieri immigrati, malati terminali**
- **e a diverse situazioni: carceri, istituti per anziani, campi nomadi, campi per rifugiati.**

Lungo questi anni si è sviluppata una sensibilità verso ogni forma di povertà, vecchia e nuova o emergente, come anche verso povertà non tradizionali, come quella rappresentata in molti Paesi europei da anziani soli anche quando benestanti. Avremo modo di raccontarlo.

Ma oggi sentiamo che c'è una sfida nuova da raccogliere. Sentiamo che l'amicizia coi poveri non deve essere considerata una tendenza privata per alcuni: dobbiamo riproporre la solidarietà come il sapore dell'umanità in molti luoghi d'Italia. Sentiamo che una società senza solidarietà si disumanizza e si imbarbarisce, perché la logica economica che la crisi ci impone sta corrodendo gli spazi del gratuito. Il mondo della solidarietà, il "volontariato", che negli anni 70 ha conosciuto movimenti impetuosi, ora ha appena il valore di tendenza soggettiva, è un "hobby" nel migliore dei casi, addirittura a volte un impegno retribuito.

Per questo oggi sentiamo che è importante ritrovare il fondamento umanistico e spirituale dell'amicizia con i poveri. Sentiamo che la risposta deve essere non solo di carattere sociologico, ma spirituale, addirittura "antropologico". Per ritrovare un modo di parlare dei poveri in modo più vitale, attrattivo, evangelico.

I poveri non possono essere periferici nella vita cristiana: l'amicizia con i poveri è il cuore vitale del cristianesimo. "la chiesa si presenta qual è e vuole essere: chiesa di tutti e in particolar modo dei poveri": così Giovanni XXIII apriva il grande Concilio Vaticano II.

Papa Benedetto XVI in un libro giovanile, "la fraternità cristiana", scriveva: "Prossimo è anzitutto il povero che incontro, perché è semplicemente un fratello del Maestro, sempre più

presente nei piccoli”.

L'incontro col povero non è solo quindi realtà sociale, ma spirituale, mistica, perché in esso s'intrecciano dolore concreto e profondità spirituale. Padre Congar, grande teologo del concilio, ha scritto: **“I poveri sono cosa della Chiesa.... non può esistere comunità cristiana senza diakonia e senza eucaristia”**. E il teologo ortodosso Olivier Clement affermava che esiste un ulteriore sacramento, il **“sacramento del povero”**. Vi è una dimensione spirituale in questo essere vicino ai poveri che provocano la Chiesa a essere più vicina a Cristo stesso. Bisognerebbe dunque avere una nuova audacia di portare i poveri nel cuore dell'esperienza cristiana.

Ma sentiamo anche una valenza “laica” nell'amicizia con i poveri: c'è umanità dei poveri da scoprire, bisogna trovare il modo, la lingua per dirlo: c'è bisogno di amicizia e di umanità, e sentiamo come un vero grande bisogno di chi sta male sia la parola; ci sono tanti che non sono mai chiamati per nome, che non parlano con nessuno.

Ci si ammala per l'assenza di legami sociali, amicizia, di riconoscimento della propria importanza sociale. L'amicizia con i poveri restituisce un nome, un volto ai tanti e risponde alla predica-zione del disprezzo. E risponde anche al nostro bisogno di relazioni umane e sociali, e allora in questa nuova alleanza si diventa familiari, e chi serve e chi è servito non si distingue più. Oggi mancano visioni, siamo rassegnati: lo diceva Giovanni Paolo II, “l'uomo soffre per mancanza di visioni, ma se è così deve farsi strada tra i segni dei tempi”. Ebbene. c'è un dirompente segno dei tempi che fa maturare una visione: i poveri aumentano, i deboli sono più soli e soffrono di più. Troppi soffrono. Allora vedere i poveri fa nascere visioni sul futuro. Giovanni Crisostomo lo diceva: “Se elimini i poveri, elimini la grande speranza della salvezza”. E' così: eliminare i poveri cambia un imbarbarimento, la fine della gratuità, e non aggiunge sicurezza, semmai toglie speranza.

Dai poveri sgorga allora un grande movimento umanistico. C'è una bellezza umana e divina dei poveri. Un nuovo umanesimo nasce dall'amicizia coi poveri. Chi mantiene questo legame con loro non perde la via dell'umanità.

Ed è un cammino di felicità: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere” ricorda San Paolo. Non siamo quindi prigionieri della tristezza, anzi scopriamo qui una fonte di grande pienezza. Quindi è necessario, come cristiani, ma direi di più, come uomini, ritrovare la speranza contro ogni rassegnazione, per trovare un nuovo umanesimo che riconosca nell'essenza dell'essere uomini non l'onnipotenza ma la debolezza, non l'autonomia ma l'interdipendenza. Non si può essere uomini da soli, ci si scopre uomini solo se si ha bisogno, per questo ripartire dalla debolezza di chi soffre è ritrovarsi di fronte all'essere davvero uomini.

Allora sentiamo l'urgenza di una risposta ai deboli e alle loro domande: dobbiamo dire di sì prima di tutto, tra mille difficoltà che non vogliamo negare, dire di sì perché siamo provocati all'amore dai poveri.

A che serve essere loro amici?

Possiamo essere incisivi con la nostra amicizia?

Di fronte a tante domande così grandi non siamo condannati all'irrilevanza?

“Chi salva un uomo, salva il mondo intero” dice il Talmud, e riecheggia nel Corano: “chi ha aiutato una persona ha aiutato l’intera umanità”. Il mondo cambia quando un uomo si impegna per un altro, anche una vita sola vale una lotta. Il dolore per il successo del male è già l’inizio della speranza, è già l’inizio di una scelta.

**E l’amicizia con i poveri è una scelta quotidiana.
Ed è una scelta personale.**

Si deve partire da noi come uomini e dal povero che incontro come uomo.

Dire di sì è l’inizio della sconfitta dell’impotenza; bisogna incominciare, incontrare, prendere per mano, vivere la fedeltà ad una domanda, ad un pensiero, e le risposte verranno. E’ l’amore che rende intelligenti, è l’amore e la fedeltà che fanno appassionare alla vita di chi soffre, alle situazioni che sembrano senza via d’uscita, alle strade di riconciliazione.

Amici dei poveri: è molto. Piccole e grandi storie di solidarietà con i piccoli mostrano che la nostra sfida non è diventare efficienti in situazioni difficili, ma dare più voce alla speranza nostra di cambiamento e dei poveri di redenzione e guarigione. Ognuno è testimone di speranza se ricorda la propria essenza di uomo e l’umanità che trovo nei poveri che incontro e che mi mostra l’umanità di quelli lontani.